



Del Turco: scontrino fiscale abolito nel 2002

MARCO TEDESCHI

Lo scontrino fiscale sarà abolito dal 1° gennaio 2002. È quanto emerso nel corso di un incontro tra il Ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco e una delegazione della Confesercenti. Lo ha riferito al termine della riunione il presidente della Confederazione, Marco Venturi. Il ministro delle Finanze, secondo quanto ha riferito Venturi, si è detto disponibile alla «scommessa» dell'abolizione dello scontrino. Un impegno che non rappresenta un salto nel buio, poiché con la piena applicazione degli studi di settore il registratore di cassa perderà la sua rilevanza. Il ministro Visco, interpellato, ha risposto: «Sono problemi di cui ormai non mi occupo più».

€ c o n o m i a

LAVORO RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	30.925	-0.29
MIBTEL	31.874	-0.19
MIB30	46.880	-0.34

LE VALUTE

DOLLARO USA	0.948	-0.001	0.949
LIRA STERLINA	0.627	-0.001	0.628
FRANCO SVIZZERO	1.552	-0.003	1.555
YEN GIAPPONESE	100.780	+0.200	100.580
CORONA DANESE	7.463	-0.002	7.461
CORONA SVEDESE	8.383	-0.005	8.388
DRACMA GRECA	336.800	-0.050	336.750
CORONA NORVEGESE	8.180	-0.011	8.169
CORONA CECA	35.704	-0.054	35.650
TALLERO SLOVENO	207.684	+0.284	207.400
FIORINO UNGERESE	259.850	-0.370	260.220
ZLOTY POLACCO	4.089	-0.025	4.114
CORONA ESTONE	15.646	0.000	15.646
LIRA CIPRIOTA	0.574	0.000	0.574
DOLLARO CANADESE	1.405	-0.001	1.404
DOLL. NEOZELANDESE	2.043	-0.016	2.026
DOLLARO AUSTRALIANO	1.587	-0.003	1.584
RAND SUDAFRICANO	6.446	-0.002	6.448

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

D'Antoni: «Ora contratto su misura»
La Cisl: più peso ad azienda e territorio. Passo indietro sulla Fondazione

FELICIA MASOCCO

ROMA Sergio D'Antoni mette in freezer le sue aspirazioni politiche e riparte dal sindacato. Questo almeno è quanto sembrava rivelare il Consiglio generale della Cisl riunito negli ultimi due giorni a Roma. Un assise che a sorpresa ha ignorato fondazioni prepolitiche di sorta concentrandosi piuttosto sulla strategia a breve termine del sindacato di via Po.

Il sistema contrattuale va rivisto, all'attuale assetto «ormai consunto» va data una spallata, il nuovo si chiama «contratto su misura», è tutto imperniato sul secondo livello, aziendale o territoriale che sia, che assumerà anche «una funzione regolativa e normativa».

«Il peso economico del contratto nazionale - è scritto nel documento finale - va ridotto», la sua funzione sarà quella di prevedere «adeguamenti minimi per tutti e deroghe contrattate dove (nel Sud, in sostanza) si stipulino contratti d'area, d'emersione e/o simili». Definerà inoltre le norme per rendere esigibile il secondo livello.

Anche i «trionfalismi» del governo hanno fatto il loro tempo per D'Antoni che chiama la Cisl a mobilitarsi contro l'esecutivo perché con la Finanziaria restituisca alle famiglie i proventi della lotta all'evasione fiscale, corregga il Dpef in materia di lavoro e si adoperi per una fiscalità di vantaggio per le zone a più alto tasso di disoccupazione, unica strada per consentire nuovi investimenti nel Mezzogiorno. Lo strumento è la concertazione, che va rilanciata oltre «gli incontri inconcludenti e interlocutori avuti finora» con gli uomini di Amato.

Contratti all'insegna della flessibilità, democrazia economica e

politica fiscale sono i punti principali della piattaforma cislina, del resto non inedita.

La virata sta invece nell'agire di D'Antoni che si restituisce alla sua organizzazione dopo i bagni di folla e gli applausi di altre platee, ultima quella di Forza Italia. Evidentemente alla Cisl non deve essere troppo piaciuto sentirsi tirata per i capelli da una parte o dall'altra dello schieramento politico. E il versatile Sergio ha colto il malcontento e ha messo per ora un freno alle proprie ambizioni per tornare alle responsabilità sindacali. Probabilmente tutto è rinviato a tempi migliori, quando saranno più chiari gli esiti, per il centrosinistra, di Calmado o Frascati, quando si saprà qualcosa di più sulla forza di Amato. O più in là, a urne chiuse, se della coalizione attualmente al governo non restassero che macerie sulle quali ricostruire.

Nell'immediato, D'Antoni - che ha incontrato la stampa in una pausa dei lavori - torna a mettere in guardia le altre confederazioni, (la Cgil) dall'esercitare «poteri di veto» e dice che la Cisl è «pronta ad andare da sola». Contro il governo come già fece, per gli stessi motivi, dopo il varo della Finanziaria scorsa, e sui contratti per i quali la sfida è al sindacato tutto. D'Antoni chiede alla Cgil e alla Uil l'apertura di un dibattito: «Poi stiamo fermi e menzionalo redistribuimmo», dice.

A chi gli fa notare che il suo modello contrattuale somiglia molto a quello che Confindustria - Federmecanica in primis - prospetta da almeno un paio di anni, Sergio D'Antoni non smentisce «l'assonanza» e spiega che «una volta che gli industriali avranno avuto un contratto nazionale leggero non potranno più rifiutare la contrattazione territoriale come accade ora».

Ed è questo l'obiettivo della

LE REAZIONI
La Cgil boccia, Confindustria guarda



Sergio D'Antoni leader della Cisl e sotto l'operato morto per una manovra errata, alla stazione di Napoli

Cisl, contrattare «su misura», in sede. Come Federmecanica, anche la Cisl sostiene che «la ricchezza va redistribuita là dove viene prodotta».

Al Sud o in altre zone deboli andrà il minimo nazionale. Ma altri sono i vantaggi nei calcoli della Cisl: «La flessibilità, anche fiscale, servirà a combattere il lavoro nero e a consentire maggiori investimenti».

DALL'INVIATA FERNANDA ALVARO

SERRAVALLE PISTOIESE La Cgil boccia, Confindustria guarda. A Serravalle Pistoiese dove si è conclusa, a notte fonda, la quarta festa dell'organizzazione guidata da Sergio Cofferati, l'eco del consiglio generale della Cisl arriva poco chiara, ma arriva. Quando l'altro Sergio, il D'Antoni, propone e insieme sfida, bisogna rispondere. E se la Cisl propone: «il contratto su misura», se la Cisl sfida: «se sono necessarie forzature, le faremo», la Cgil dice: «ipotesi inaccettabile, in un modo o in un altro si getta alle ortiche l'accordo di luglio 1993 e la politica dei redditi».

Sul palco allestito nella rocca del centro toscano, sotto la torre esagonale del 1318, costruita da Castruccio Castracane, si svolge un dibattito su concertazione, relazioni sindacale e modello contrattuale. Tra i protagonisti, Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil e Alessandro Barberis, presidente regionale di Confindustria e, cosa ancor più importante da queste parti, presidente della «Piaggio» di Pontedera.

Casadio preferisce non soffermarsi sullo slogan «contratto su misura», ma dice chiaramente che se la proposta Cisl intende depotenziare il contratto nazionale, allora per la Cgil è «inaccettabile perché prevede una modifica sostanziale dell'intesa del '93. Come si fa a dire, rispetto della politica dei redditi e insieme peso economico del contratto nazionale spostato a livello territoriale? Si è già tentata questa strada con il penultimo contratto dell'Agricoltura. Con un'intesa separata, noi non firmammo, si disse sì a una parte economica che non manteneva il potere d'acquisto del salario sostenendo che il secondo livello avrebbe potuto e dovuto risolvere la questione. Non fu così e anche la Cisl, al nuovo rinnovo, tornò sui suoi passi». Inutile anche insistere con Casadio sul fatto che, in effetti, la contrattazione di secon-

do livello è un lusso riservato a pochi e che forse la proposta Cisl potrebbe estendere ad altri il diritto: «È vero - risponde - Ma a maggior ragione bisogna difendere il contratto nazionale. Proprio per difendere i diritti e il salario dei più deboli». Ma se un contratto nazionale più leggero fosse la strada per arrivare a un'estesa contrattazione decentrata? «E come si fa a saperlo? Come fa a saperlo D'Antoni? Non si può mica sancire l'obbligo alla contrattazione». Quel che più teme, il sindacalista Cgil, è che il depotenziamento del primo livello porti a differenziazioni, non soltanto salariali, ma di diritti. Egli esemplifica dal leader Cisl, Zanussi, Milano (accordo sul «job on call» e patto di Milano), servono a convincerlo ancor di più. Ma non è tutta da bocciare la proposta Cisl: «Siamo pronti a discutere - conclude Casadio - Mettiamoci intorno a un tavolo e organizziamo una rimodulazione dei contratti di settore. E un'esigenza fortissima nei servizi, ma lo sta diventando sempre più anche per l'industria manifatturiera. Certo discutere con chi ti dice: «noi continuiamo comunque sulla nostra strada, noi mandiamo il documento alla contrattazione anche se non piace agli altri sindacati... non è un buon inizio».

Alessandro Barberis, si definisce: «più una colomba che un falco» e si dice «favorevole alla concertazione. Son 35 anni che discuto coi sindacati». Sulla proposta Cisl aspetta di leggere il testo per esprimersi completamente, ma ha una certezza: «L'intesa sulla politica dei redditi è per me ancora valida. Si a due livelli, dunque, ma non si sommano sulla parte economica. Purtroppo così succede a volte e il risultato è che le imprese non riescono ad essere competitive».

Ma Confindustria preferisce un sindacato diviso o unito? «Ho firmato anch'io, quando ero alla Magneti Marelli, accordi separati. A volte Cgil, Cisl, tentano di distinguersi. Ma poi alla fine... Sanno che insieme sono più forti».

GIULIANO CESARATTO

ROMA Cento al mese, più di tre al giorno, di ogni giorno: sono le vittime del lavoro, il prezzo in sangue quotidianamente pagato dal Belpaese a quello che invece, in virtù di questi numeri, si può chiamare sfruttamento, schiavitù, sottolavoro. L'ultima vita consegnata alle statistiche mortali, ufficializzate proprio ieri dall'Inail, a Napoli, un operaio schiacciato da un piccolo mezzo elettrico, un «muletto» ribaltatosi allo scalo merci della stazione ferroviaria. Era un ausiliario, aveva 35 anni Giulio Governucci, lavava i vagoni, è morto strozzato tra il suo muletto e i binari dopo una lunga agonia senza che né i compagni di lavoro né i vigili del fuoco potessero liberarlo in tempo.

Un'altra vita a poco prezzo, un numero che tiene alta la percentuale stragistica dei dati del 2000: +5,8% rispetto al '99, 495 bare dall'inizio dell'anno e sino al 30 maggio, giorno in cui le statistiche Inail si fermano. E che sia un'enormità è noto, come note sono le cause: impreparazione, menefreghismo per le norme di

Morti sul lavoro, 100 al mese nel 2000
L'Inail: 495 in 5 mesi. Ieri l'ultimo decesso alla stazione di Napoli

sicurezza, padroni senza scrupoli, dipendenti disposti a tutto pur di strappare una giornata di lavoro e per lo più in nero, controlli praticamente inesistenti, formule contrattuali, compresi gli appalti, che privilegiano gli sconti economici e i ribassi sui costi alla sicurezza. Qualcuno dice, più incidenti, segno che c'è più lavoro, più offerta di occupazione ma le percentuali smentiscono: rapportata alla percentuale occupazionale quella dell'aumento degli incidenti è comunque più alta.

Restano quei cento morti al mese. Resta il conto tragico che pesa su un altro incredibile dato, il bilancio degli incidenti sul lavoro, 400mila (390mila negli stessi primi 5 mesi del '99), un esercito operaio che si infortuna, ferisce, invalida. L'Inail registra e contabilizza. Per la sua banca dati aumentano del 2,9% gli infortuni complessivi nell'indu-



stria, commercio e servizi si riducono nell'agricoltura dove c'è calo d'occupazione al 3,1%. Il numero più alto di incidenti mortali in Lombardia (69 nei primi cinque mesi 2000 contro i 67 dello stesso periodo del '99) ma è L'Emilia Romagna la regione con la crescita maggiore di morti (52 contro i 35 del '99). Aumento dei casi mortali anche in Sicilia (26 e 19), in Toscana (35 e 26) e in Ve-

TESORO
La scoperta di 75mila falsi invalidi fa risparmiare 3.500 miliardi

ROMA Il ministero del Tesoro risparmierebbe, entro dieci anni, quasi 3.500 miliardi di lire grazie alla revoca di 75.000 trattamenti di invalidità. Ma la caccia al falso invalido (in dieci anni sono risultati tali quasi uno su cinque tra quelli visitati) rischia di trasformarsi in una lunga guerra di posizione, considerando che almeno un terzo delle revocazioni finisce in tribunale. Un passaggio che allo Stato è costato, tra il '90 e il '99, oltre 1.500 miliardi in termini di assegni restituiti, con tanto di interessi, e pagamenti di spese legali. E quanto emerge, tra l'altro, dalla Relazione al Tesoro della Commissione di indagine sull'attività delle commissioni mediche di verifica (Cmv). In dieci anni di accertamenti, condotti su oltre 415mila assistiti, i medici delle Cmv hanno convocato 347.958 invalidi, proponendo oltre 79 mila revocazioni, 75.255 ef-

fettivamente eseguite per un risparmio lordo complessivo di 5.146 miliardi di lire. Per un terzo dei provvedimenti è stato tuttavia presentato ricorso e il risultato netto dell'operazione, calcolata anche i trattamenti riattivati, è stato di 3.545,5 miliardi di lire a beneficio dei conti pubblici fino al 2009.

La maggior parte delle revocazioni (96,3%) ha riguardato gli invalidi civili, seguiti da ciechi (3,4%) e sordomuti (0,3%). Ma se negli anni '80 la crescita annua degli invalidi era del 12%, ora è scesa al 2%. Così come risulta in calo la percentuale delle revocazioni rispetto alle visite: dal 30% toccato nel '97 all'8,5% del primo semestre '99. Al 31 dicembre '99 si contavano quasi 1,4 milioni di beneficiari per un totale di circa 1,7 milioni di prestazioni (compresi i doppi trattamenti, come pensione e accompagnamento).

